

Pino + Jimi (2011)

L'autunno della vita

EQUIPE NOTRE DAME



EQUIPES NOTRE DAME
Settore Lecce

L'AUTUNNO DELLA VITA

(Traduzione dal tema francese "L'Automne de la vie",
integrato con testi indicati dall'equipe Lecce I)

Edizione francese del 1980
Traduzione del 1994
Revisione del 1998

INTRODUZIONE

Prima di affrontare il tema, vorremmo spiegare le idee base che ci hanno guidato nella sua formulazione.

L'autunno della vita, che può iniziare grosso modo tra i 55 e i 65 anni, è un momento importante nella vita della coppia: il marito e la moglie si ritrovano soli nella casa deserta di figli. Ciò avviene di solito dopo 30 o 40 anni di matrimonio in un momento in cui il marito rischia di trovarsi inoperoso e tutti e due iniziano a sentire il peso degli anni.

La posta è importante, perché molto frequentemente certuni sono tentati di dire "la mia vita è finita", quando invece la longevità attuale rende sempre più frequenti tempi di pensionamento di 20-30 anni o più.

Si ha così l'impressione che si possa suddividere la vita in tre stadi: sino a 30 anni la crescita, da 30 a 60 la fioritura, dai 60 alla fine la sfioritura (!). Ed è proprio questa la nostra nuova missione: riempire questa ultima tappa con la presenza di Dio, con la serenità e la pace che Egli ci dona (cf. Toudoire: "Terza età o la pace di Dio" Ed. S.O.S.).

Auguriamo che questo tema di studio sia sotto il segno della parola di Cristo "Non temere, ma abbi fede" (Lc. 8, 50).

La nostra ricerca si articolerà attorno a tre idee guida.

1. Presa di coscienza dei limiti inerenti l'età

E' la prova della nostra Fede in Dio che ci chiede di vivere queste limitazioni nella fiducia in Lui.

- l'autunno della vita
- la vita coniugale di coppia
- la vita quotidiana di coppia

2. La chiamata del Signore a vivere questo periodo della vita nella Speranza.

- comunione spirituale dei coniugi
- speranza e risurrezione: la prospettiva della morte

3. Vivere sempre di più al servizio degli altri nella Carità, grazie all'Amore animato dallo Spirito.

- al crocevia delle generazioni
- il nostro ruolo nella società
- la nostra testimonianza nella Chiesa

Questi temi di studio ci mettono di fronte alle realtà dell'età e ci permettono di situarci in rapporto alle tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità ed alle tre persone della Trinità.

Auguriamoci di capire che il tempo che ci è dato deve essere prima di tutto quello della gioia, della speranza e dell'amore vissuto dalla coppia nella riconoscenza.

1. L'AUTUNNO DELLA VITA

Riferimenti biblici: Mi. 8,18-27 Salmo 70 (71) Lc. 24,26 Ex. 3,12-15 Lc. 9,28-37

Comprendiamo a fondo questa espressione? In realtà che cosa nasconde?

E' prima di tutto una tappa della nostra vita personale e della nostra vita di coppia, nel corso della quale noi prendiamo coscienza dei limiti inerenti l'età.

Essa segna, molto sovente, sia la fine della vita professionale del marito e sovente quello della moglie, che la partenza progressiva dei figli.

Questi due avvenimenti modificano profondamente le nostre condizioni di vita.

Noi dobbiamo essere convinti che Dio ci raggiunge là dove noi siamo, anche se non l'avvertiamo, così come dice Giacobbe: "L'Eterno è in questo luogo, ed io non lo sapevo" (Gen. 28,16).

Studiamo due aspetti complementari di questa nuova tappa di vita, età cerniera tra un passato attivo ed un avvenire incerto:

- assumere il passato
- vivere l'oggi che Dio ci dona.

1. Assumere il passato

Coscientemente o no siamo segnati da tutto ciò che abbiamo vissuto.

- Le gioie che illuminano la nostra storia personale si trasformano in azioni di grazia?
- Ci sforziamo di vedere le tracce della presenza di Dio nella nostra vita?
- Ma anche, dopo le inevitabili prove, le ambizioni insoddisfatte, gli scacchi subiti, le numerose debolezze, non abbiamo da riconciliarci con noi stessi, con un atto di umiltà e di fiducia in Dio, comprendendo che "tutto è grazia"?

Questo nuovo sguardo sul nostro passato deve essere di una lucidità ottimista per esorcizzare il rischio di scoraggiamento provocato da:

- la stretta della routine e della pigrizia,
- l'usura di un ideale che non abbiamo potuto raggiungere
- la sofferenza risentita per gli smacchi riguardanti il piano coniugale e sovente quello familiare
- il calo della nostra salute fisica e psichica,
- l'immagine sociale che noi avevamo e che gli altri ci davano di noi stessi.

All'affermazione di Baudelaire: "Il pensiero del passato è un pensiero che rende folli", preferiamo ciò che dice Paul Claudel: "In tutta la mia vita ho cercato di vivere in avanti e di liberarmi di questa malinconia, da questo rimpianto delle cose passate che non porta a niente altro che a indebolire il carattere e l'immaginazione".

Il tempo è irreversibile e nessuno può ricominciare una parte della sua vita. Ma questo passato non pesa su di noi come una fatalità e noi possiamo trovare un senso nuovo a tutto ciò che abbiamo vissuto. Tutto questo lungo cammino percorso può essere un cammino conducente a Dio. "La Speranza illumina sia il passato che l'avvenire" (Mons. Coffy)

2. Vivere l'oggi che Dio ci regala

Le nostre responsabilità passate, le funzioni esplicate ci possono, forse, aver condotto a privilegiare l'azione a detrimento della riflessione e della preghiera e anche a vivere differenti personaggi. Ormai, cadute le maschere, come Adamo ed Eva noi siamo nudi (Gn.3,7)

* Come essere se stessi nel rispetto dell'altro e degli altri?

"Ogni giorno io ricomincio" dice Padre Carré; e Padre Sertillanges scrive in uno dei suoi libri: "Ogni istante della nostra vita è sempre nuovo; ci rimette incessantemente all'inizio del nostro essere, ricollegandoci all'atto creatore da cui questo essere incessantemente proviene, avendo il diritto di dire come il salmista: "Ora io comincio". P. Theillard de Chardin prende qui lo spunto: "Ogni individuo è creato per tutta la lunghezza della vita".

* Siamo pronti per una nuova partenza e verso cosa?

a) Il Signore non ci chiama forse ad una intimità più grande con Lui? Come conciliare:

- la parte dedicata alla preghiera, alla meditazione della Parola e alla contemplazione,
- il desiderio legittimo di realizzarci in ambiti trascurati a causa del poco tempo: cultura profana e religiosa, hobbies,...
- la disponibilità agli altri nella gratuità (il rapporto con gli altri non è necessario alla nostra realizzazione?).

* I nostri rifiuti di uscire da noi stessi non sono il segno di una paura di andare alla scoperta ed all'incontro con Dio?

* Non ci è necessario, come per i discepoli di Emmaus, riconoscere Gesù? Riconoscerlo nel rapporto con gli altri e negli avvenimenti del momento presente.

b) Nella fede noi abbiamo la certezza che Dio continua a ricrearci ogni giorno e che egli vuole sempre farci crescere.

In questa prospettiva come accettare le rinunce imposte dall'età, interpretare gli avvenimenti e i fatti che a volte ci straziano e coltivare la Speranza? Non c'è forse qui un invito ad entrare nel mistero della morte e della risurrezione del Cristo e a parteciparvi più pienamente?

Gesù ci pone la domanda, come a Pietro, "mi ami tu?". Ci chiama per nome là dove siamo, al punto dove siamo, tali e quali noi siamo, per dividere con lui un legame d'amore. Ma anche, come a Pietro, Gesù ci dice: "Quando tu sarai vecchio, tu stenderai le mani e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vorrai." (Gv.21,18).

I. "Della Vecchiaia" Cicerone, anno 44 a.C.

1. Tra le cose ingiustamente vituperate in questo mondo, c'è in primo luogo la vecchiaia, poiché tutti aspirano a raggiungerla e poi, quando ci sono arrivati, la accusano. Dicono che arriva quasi di soppiatto, più presto di quanto non avessero immaginato.

Ma anzitutto, chi li ha obbligati a pensare il falso? E poi, la vecchiaia subentra forse alla giovinezza più in fretta della giovinezza all'infanzia? E sarebbe per loro meno pesante la vecchiaia se, invece di aver vissuto ottant'anni, ne avessero, vissuti ottocento? L'età passata, per quanto lunga, quando è passata, non serve ad attenuare i guai della vecchiaia, se il vecchio è stolto.

Se vogliamo essere sapienti, dobbiamo seguire la natura: non è pensabile che la natura, mentre ha disposto meravigliosamente le altre fasi della vita, abbia poi trascurato l'ultima, come farebbe un poeta senz'arte. E' pur necessario che in ogni cosa vi sia un estremo, come per i frutti degli alberi...: quando sono maturi, inevitabilmente cadono. E un uomo ragionevole deve capirlo. (11, 4s.)

2. Quattro sarebbero le ragioni per cui la vecchiaia sembra infelice: allontana dalle occupazioni, indebolisce le forze, priva dei piaceri, è vicina alla morte...

Vediamo.

La vecchiaia ci strappa alle occupazioni? Quali occupazioni? Forse a quelle a cui si attende da giovani, nel pieno delle forze. Ma non c'è qualche occupazione a cui si possa attendere da vecchi, con le forze dell'anima, anche se il corpo si è fatto debole? (VI, 15s.).

La vecchiaia non è esclusa neppure dalla vita pubblica. Sarebbe come dire che nella navigazione il pilota non ha importanza perché alcuni marinai salgono sugli alberi, altri corrono su e giù per le corsie, altri vuotano la sentina, mentre lui se ne sta seduto al timone con la barra in mano. Certamente non fa le cose che fanno i giovani, ma ne fa di più importanti. Non con l'agilità del corpo si compiono le grandi imprese, ma col senno, con l'autorità, con il far valere le proprie ragioni ... A meno che io, già soldato e tribuno e luogotenente e console in varie guerre, ora che non vado più alla guerra vi sembri un uomo inutile ed ozioso ... Presso gli Spartani le più alte cariche sono affidate ai *senes*; e anche noi chiamiamo *senatus* il massimo consiglio romano. Leggete la storia delle varie nazioni e vedrete che molti grandi Stati furono mandati in rovina dai giovani; dai vecchi invece furono sorretti o rimessi ~~MI~~ efficienza. La temerarietà è propria dell'età fiorente, la saggezza invece dell'età matura. (VI, 17-20).

3. La vecchiaia indebolisce le forze. Dicono che in vecchiaia viene meno la memoria. Certo, se non la eserciti, o anche se uno è per natura troppo tardo.

Temistocle conosceva il nome di tutti i suoi concittadini, ma credete che, avanzato in età, gli capitasse di salutare Aristide per Lisimaco? Io stesso non solo conosco il nome dei romani vivi, ma anche dei loro padri e dei loro nonni. Né ho mai sentito dire che alcuno abbia dimenticato il luogo dove aveva nascosto un tesoro.

Tutte le cose che stanno loro a cuore le ricordano anche i vecchi: per esempio gli impegni di comparizione, i nomi dei loro debitori o creditori; e i giureconsulti, i pontefici, gli auguri, i filosofi, anche vecchi, quante cose ricordano! Rimangono, negli anziani, le loro disposizioni naturali, purché perduri anche l'impegno e l'alacrità; e non solo in coloro che hanno avuto cariche pubbliche e onori, ma anche in quelli che conducono vita privata e tranquilla. (VII, 21 s.).

Nessuno è così vecchio da non credere di poter vivere ancora per un anno, e c'è chi in vecchiaia pianta alberi che serviranno alle generazioni venture; un vecchio contadino, a chi gli chiede per chi semina, è capace di rispondere: Per gli dèi immortali, i quali hanno voluto che io ricevessi questi beni dai miei antenati e li trasmettessi poi ai posteri (VII, 24 s.).

Se poi al vecchio capita di dover sopportare qualcosa che non gli piace, che meraviglia c'è? Anche l'adolescente incappa spesso in cose che non gli piacciono. E sbaglia il nostro Cecilio Stazio (230-168) quando dice che è desolante, in quell'età, sentirsi di fastidio agli altri. Ma no! Gradito piuttosto che fastidioso. Infatti, come gli anziani si allietano dei giovani di buona indole, e più serena diventa la vecchiaia di coloro che si sentono amati ed onorati dalla gioventù, così i giovani godono degli insegnamenti dei vecchi, dai quali sono condotti all'amore della virtù.

La vecchiaia non è fiacca e inerte, ma operosa e sempre intenta a fare o inventare qualcosa, naturalmente secondo le propensioni di ciascuno e secondo le abitudini della vita precedente. E che dire di quelli che si mettono addirittura ad imparare cose nuove? Solone si vantava d'imparare qualcosa ogni giorno; io stesso ho imparato il greco quand'ero già vecchio (VII, 26).

Io poi non desidero le forze di un giovane, non più di quanto da giovane desiderassi le forze di un toro o di un elefante. Quello che c'è conviene che si usi, ma quello che si fa si deve fare secondo le forze disponibili (IX, 27).

L'abbandono delle forze, più che dalla vecchiaia, è prodotto dai disordini della giovinezza: una giovinezza lussuriosa e intemperante consegna alla vecchiaia un corpo esausto ... Io vado per gli ottantaquattro, eppure l'età, come vedete, non mi ha del tutto fiaccato. Nessuno deve rimpiangere lo scadimento delle mie forze, né il senato, né i rostri, né gli amici, né i clienti, né gli ospiti: nessuno. E neppure ho mai accettato quell'antico proverbio che consiglia di farsi vecchi per tempo, se si vuole essere vecchi a lungo. In realtà preferirei essere vecchio meno a lungo piuttosto che fare il vecchio prima del tempo. Tant'è vero che nessuno che mi abbia chiesto un colloquio, si è sentito rispondere che ero occupato (X, 32).

4. Il terzo rimprovero mosso alla vecchiaia era questo: ci priva dei piaceri. Oh, magnifico dono dell'età, se veramente vi sottrae a ciò che c'è di più detestabile nella giovinezza! All'uomo non è stato fatto dono più prezioso

della mente, e la lussuria gli guasta proprio questo bene, cosicché, quando il piacere è all'acme, l'uomo non riesce nemmeno a pensare; e se quella situazione durasse a lungo, estinguerebbe ogni lume di ragione. E se non potessimo con la ragione e con la saggezza frenare il piacere, dovremmo essere riconoscenti alla vecchiaia, che induce a non desiderare ciò che è disdicevole (XII, 42).

Fastigio della vecchiaia è l'autorità. La vecchiaia onorata, infatti, ha un'autorità che vale più di tutti i piaceri della giovinezza... Ma badate che in tutto questo discorso io lodo quella vecchiaia che si basa sui fondamenti posti in gioventù. Non i capelli bianchi né le rughe possono conferire d'un tratto l'autorità, ma la vita anteriore onorevolmente vissuta. Cose che sembrano di poca importanza sono già di per sé un segno di onore: l'essere salutati e richiesti, il vedersi cedere il passo, l'essere accompagnati e consultati... (XVIII, 62-64).

5. Resta la quarta ragione che sopra tutte sembra angosciare la nostra età: l'avvicinarsi della morte... E' un guaio che si imputa alla vecchiaia, ma non vedete che è comune anche alla giovinezza? Il giovane spera di vivere a lungo, ma nessuno è certo di poter vivere fino a sera; perciò è da stolti ritenere sicure le cose dubbie, e vere le false. Certo, l'anziano neppure può sperare una vita lunga, ma egli è in migliore condizione del giovane, perché già in possesso di ciò che il giovane soltanto spera: uno vuole vivere a lungo, l'altro a lungo è vissuto - benché, buon Dio, cosa c'è mai che duri a lungo nella vita umana?... E perché poi temere la morte se, dopo di essa, non saremo affatto infelici o saremo addirittura beati? Non è da temere una morte cui tenga dietro l'immortalità (XIX, 67-73).

O splendido giorno quello in cui partirò verso quel divino consesso di anime, quello in cui me ne andrò via da questa ressa e da questo mare di fango!... Non mi piace deplorare la vita - come molti, pur dotti, sogliono fare - né mi pento di essere vissuto, poiché mi pare di non essere nato invano, e da questa vita mi allontanano come da un albergo, non come dalla mia casa. La natura, infatti, ci ha dato, in questa vita, un alloggio per sostare, non una dimora stabile per sempre (XXIII, 84).

Se poi io sbaglio a dire che le anime sono immortali, sbaglio volentieri, e fin che vivo non voglio che mi si strappi questo felice errore. Se dopo la morte non sentirò più nulla..., non temo che dei filosofi morti mi possano canzonare per questo errore. Anche se non fossimo destinati ad una vita immortale, è pur desiderabile che una buona volta questa vita si spenga, perché la natura ha, come per tutte le cose, anche per il vivere una sua misura. La vecchiaia poi è, per così dire, la scena finale del dramma della vita, di cui bisogna evitare la stanchezza, specialmente quando si è giunti alla sazietà (XXIII, 85).

Domande per la riflessione Personale, coniugale e di gruppo

1. *Per quali ragioni senti disprezzare la vecchiaia? Perché la si disprezza ingiustamente?*
2. *Quali occupazioni ti prefiggi realisticamente per la tua vecchiaia? Riconosci come tua attuale caratteristica la saggezza?*
3. *Quale concreto "esercizio" ti imponi per tenere in forma le tue facoltà psichiche e spirituali (Unitre, lettura, memoria, sport, lavoro nei campi, ecc)? Se necessario, sai crearti "nuove" e diverse occupazioni, o accogliere richieste dell'ambiente circostante? Quale rapporto mantieni con i più giovani? Sai "dosare" le forze fisiche a disposizione? O fai già "vecchio"?*
4. *Sei d'accordo con l'idea di "piacere" qui espressa? Come vivi attualmente questa dimensione nella vita di coppia? In te domina l'autorità o l'autorevolezza?*
5. *Ritieni umanamente valide le ragioni qui esposte per non temere l'avvicinarsi della morte? Ne hai da aggiungere qualcuna di tua? Ritieni "sicura" l'immortalità? Perché?*

03381 322195

2. LA VITA CONIUGALE DI COPPIA

Riferimenti biblici: Ct 4,8 Prov. 4,25 Gv. 4,7-11 Gv. 17, 10

Come è vissuto nell'autunno della vita l'amore che gli sposi si sono promessi il giorno del loro matrimonio?

Vediamo qualche spunto su:

- il dialogo tra i coniugi
- la vita affettiva di coppia

1. Il dialogo tra i coniugi

I fidanzati cristiani si ripromettono di vivere il loro amore nel modo in cui S. Paolo parla della Carità (Cor. 1, 13-4): "La Carità è paziente, tutto scusa, tutto sopporta..."

Dopo la partenza dei figli i coniugi si ritrovano a due come all'inizio della loro vita in comune: questo è per noi occasione di ritrovare l'entusiasmo della gioventù?

* Sappiamo rinnovare il nostro sguardo sull'altro per sceglierlo di nuovo ogni giorno quali che siano le pecche dell'età?

Il nostro dialogo si approfondisce per il fatto di questa intimità ritrovata o, al contrario, si impoverisce?

* Sappiamo dedicare una parte del tempo ritrovato per parlare insieme del nostro amore, dei nostri problemi, della nostra vita spirituale?

* Sappiamo d'altra parte, ricchi di tante esperienze vissute in coppia, stare insieme in silenzio, di quel silenzio fatto d'attenzione, di comunione e d'amore?

* Ci arricchiamo a vicenda delle nostre diversità spartendo le nostre riflessioni, le nostre letture, le nostre scoperte nel rispetto della personalità di ciascuno?

Le nostre differenze suscitano contrapposizioni o complementarità?

2. La vita affettiva della coppia (Gn 2, 18-25; Gv 15, 12)

Rileggiamo Matteo 19, 5-6.

La vita affettiva, uno dei componenti più importanti dell'amore tra un uomo ed una donna, prende una colorazione

nuova nell'autunno della vita?

* L'unione fisica, una volta espressione e mezzo dell'amore coniugale, è ancora valida per noi?

Se il parlare richiede l'udito, se la vista è il senso del guardare, l'amore totale fa intervenire tutti i sensi; la relazione privilegiata dell'amore di coppia resta la vita sessuata e non soltanto sessuale. In effetti ciascuna nostra cellula porta il marchio cromosomico del nostro sesso e questa impronta non determina solo l'aspetto del nostro corpo, ma anche della nostra psiche, della nostra intelligenza, della nostra sensibilità, della nostra affettività. Bisogna quindi tenere ben presente che le relazioni umane sono sempre molto influenzate dalla differenza di sesso sino alla maturità avanzata e anche nella vecchiaia.

La nostra età non sfugge dunque a questi problemi e la mancanza di armonia affettiva e sessuale può arrivare a disfare delle coppie che si ritrovano sole dopo la partenza dei figli.

Cerchiamo di mettere più chiarezza nel problema della sessualità nell'autunno della vita, sapendo che se è vero che c'è una tendenza in generale all'acquietamento dei sensi, non è per forza nello stesso tempo e allo stesso grado per l'uomo e per la donna. Ascesi per uno non può essere frustrazione per l'altro?

Trovare in questo campo un equilibrio è sempre cosa delicata che richiede molto tatto ed attenzione. A seconda dei temperamenti e dei caratteri la spiegazione franca e totale o, al contrario, un certo silenzio potrà essere la soluzione.

L'intimità reale può esistere anche se c'è continenza, solo se la tenerezza trova altri mezzi per manifestarsi ed esprimersi. La diminuzione delle nostre possibilità in campo sessuale deve aumentare i modi di testimoniare la nostra tenerezza.

Ci rendiamo conto che il meraviglioso campo dell'amore è immenso e che l'affettività delle persone anziane resta molto acuta fino al termine delle vite più lunghe?

Interrogarci in coppia in tutta lealtà rafforzerà il nostro amore. Com'è per ciascuno di noi?

II- Da "Le età della vita" di R. Guardini

1 - L'uomo maturo

Se le cose si sviluppano in questo modo, la vita assume un aspetto nuovo, quello della maturità. E' una fase caratterizzata dal fatto che l'uomo vede ed accetta i limiti, le grettezze, le insufficienze, le povertà dell'esistenza. Ciò non significa che l'uomo dia per buone l'ingiustizia, la cattiveria, la volgarità; che travisi la realtà dell'esistenza, per negarne il disordine, la sofferenza, le tristi necessità; che chiami ricchezza la povertà, verità le apparenze, pienezza il vuoto. Queste cose l'uomo le vede, ma le accetta, nel senso che la vita è fatta così e così bisogna accettarla.

E intanto l'uomo non trascura il suo lavoro. Anzi lo compie fedelmente, sospinto dalle esigenze della famiglia, della professione, della collettività, verso le quali egli ha contratto i suoi obblighi. Ed assolve questo suo lavoro con la stessa cura e la stessa precisione di un tempo, anche a dispetto di tutti i fallimenti, perché scopre il carattere del dovere. E ricomincia ogni giorno i suoi sforzi per creare ordine, dare aiuto: sa che le azioni umane, in apparenza inutili, finiscono col creare un flusso di impulsi, non controllabili isolatamente, ma che permettono il sussistere dell'esistenza umana, così profondamente minacciata.

Un simile atteggiamento presuppone molta disciplina personale e molta rinuncia; presuppone un coraggio, che non riveste tanto il carattere dell'audacia, quanto quello della risolutezza.

In realtà, qui siamo davvero di fronte a quello che si chiama il carattere. E' su uomini di tal fatta che l'esistenza può contare. Proprio perché non hanno più l'illusione dei grandi successi e delle visioni brillanti, essi sono capaci di realizzare un'opera di valore, e un'opera durevole. Dovrebbe essere questo, in tutti i suoi aspetti, il carattere del vero uomo di Stato, del medico, dell'educatore.

A questo punto emerge l'uomo superiore, capace di fornire garanzia. E si è in diritto di valutare il livello umano e le prospettive culturali di un'epoca dal numero di uomini di tal fatta presenti in essa, e dalla portata della loro influenza.

Domande:

1. Sto imparando ad accettare i limiti, le insufficienze, le povertà di vario tipo, presenti nell'esistenza mia, del coniuge, di chi vive con me?
2. Sono convinto che le mie fedeltà, rinnovate e rivissute umilmente, rendono "buona" la mia e l'altrui vita?
3. Mi posso ritenere una persona di "carattere", costante e risoluto negli impegni liberamente assunti?

2. La crisi del distacco

Si annuncia una nuova crisi, collegata al fatto che l'uomo invecchia. Lo chiameremo il processo del distacco. La vita d'un uomo - come lo abbiamo descritto - è satura di valori preziosi. Un uomo di questo tipo realizza opere davvero durevoli, in quanto investe i suoi sforzi sul punto giusto, agisce su idonee correlazioni rapporti, è sempre meno legato al successo istantaneo. Parimenti, come personalità, egli supera le sue stesse limitazioni, grazie alla decisione spirituale e alla prossimità con la realtà. In questo modo la sua vita diventa più intensa e preziosa. E intanto altre esperienze gli si impongono, collegate al fatto che, ormai, la curva della vita declina, e l'uomo prende coscienza della fine.

L'inizio e la fine sono realtà profondamente misteriose. L'inizio della vita, la nascita e l'infanzia non significano che il moto della vita è venuto fuori da un punto di partenza, da cui si sarebbe come staccato: anzi, questo punto di partenza accompagna l'uomo. La nascita e l'infanzia sono una componente viva e costante dell'uomo: nell'individuo esse sono in analogia con le origini della storia del mondo, con ciò che veneriamo nei miti di Fondazione e nella realtà degli Antenati. E' un elemento che rimane attivo nel corso di tutta la vita, fino all'ultimo giorno.

Inversamente, la fine esercita un influsso anticipato sin nei primissimi giorni del vivere. La prima battuta di una melodia imprime la sua impronta su tutto il suo dipanarsi; parimenti la fine condiziona retroattivamente il corso del suo sviluppo. La vita non è una sommatoria di brani, ma un tutto che - per esprimersi un po' paradossalmente - è presente in ogni punto del suo dipanarsi.

Così la fine della vita agisce sulla vita intera, già per il fatto che la curva si abbasserà e un giorno si fermerà, che ogni avvenimento tende verso una conclusione o termine, che ora chiameremo morte. Ma questa fine assume

manifestazioni diverse nel corso dell'esistenza, secondo il carattere delle varie età ... Il bambino ne sa pochissimo. L'elemento della morte futura agisce certamente su di lui in modo indiretto; si manifesta, ad esempio, nella sete di vivere, nel bisogno di protezione ... Il sentimento della morte può esplodere in un modo piuttosto forte durante la giovinezza, quando assume il carattere di una intensificazione tragica del senso della vita. Il giovane è anche colui che muore più facilmente, perché la pienezza della vita in ascesa fa della stessa morte un elemento della vita... E' nella fase che abbiamo chiamato della maturità che l'uomo tende maggiormente a dimenticare la morte. Egli è così aggrappato alle urgenze immediate, così sicuro della sua forza e della sua autonomia, che gli diventa piuttosto facile allontanare la coscienza della morte... Nella fase della maturità, il senso della fine fa capolino nell'esperienza del limite. Ma deve essere elaborato, per diventare quella decisione spirituale di cui abbiamo parlato. Così dona alla vita densità, serietà, valore.

Poi le cose cambiano. Il fatto della "fine" si impone alla coscienza con una forza elementare. Seguendo all'incirca questo processo.

Appare anzitutto il carattere "deperibile" delle cose. Si fa un bilancio delle proprie capacità: quello che è ancora possibile offrire e ottenere, quello che la vita può dare. Si vede via via svanire ciò che dava l'impressione d'infinito - più correttamente: di ciò che continua sempre - ossia, il fattore dell'attesa. Più l'uomo invecchia, meno attende, e più il sentimento "di ciò che finisce" si intensifica in lui. Attendere dilata il tempo; sapere quello che bisogna fare lo accorcia. L'impressione che qualcosa, continuamente e inevitabilmente, si conclude, diventa sempre più forte: un giorno, una settimana, una stagione, un anno. Si prende coscienza di fare anche oggi quello che già si è fatto ieri, di vivere la stessa situazione di otto giorni prima. Così gli intervalli di tempo si restringono. La vita corre sempre più in fretta.

Esiste inoltre un secondo fattore, relativo non al tempo, ma al *cambiamento* che caratterizza gli avvenimenti stessi, o piuttosto il modo in cui vengono vissuti: essi diminuiscono di importanza. Questo non significa che accadono meno cose, o che le cose perdono del loro valore; si vuol dire che esse riempiono sempre di meno la vita. Chi le vive prova meno emozioni. Non le considera più tanto seriamente. Le continua a fare a motivo delle sue responsabilità, ma non ne ha coscienza. Così la persona che invecchia tende a dimenticare gli avvenimenti recenti, mentre quelli progressi assumono ai suoi occhi maggiore importanza.

Ci sarebbero ancora tante cose da dire. Bastano queste a delineare la crisi che si annuncia. Verrà superata? E come? Dipende da come viene accettata la *fine* della vita, da come viene accolto l'avvertimento emesso dalla fragilità delle cose, dalla diminuzione della loro importanza.

Se questo non accade, rispunta l'uomo "vecchio", nel senso deterioro del termine; con parole più chiare: l'uomo che non vuole invecchiare.

Può accadere che distolga gli occhi dalla fine che si avvicina, e si comporti *come se* non si avvicinasse; si aggrappa all'attimo fuggente, fa finta di essere ancora giovane. Un simile atteggiamento comporta conseguenze tanto fatali quanto lamentevoli. Il fatto dei confondere pienezza di vita con giovinezza rimane uno dei fenomeni più inquietanti della nostra epoca.

Può succedere anche che l'uomo che invecchia si sgetoli proprio dinnanzi al fatto che invecchia, sminuisca il valore della vita passata e si aggrappi a ciò che gli rimane da vivere. Sta qui l'origine dei gravi fenomeni di *materialismo senile*, che attribuisce un'importanza capitale alle cose tangibili: mangiare e bere, conto in banca, poltrona comoda. Aumenta la cocciutaggine senile, il bisogno di farsi valere, di tirannizzare l'ambiente e tormentarlo, per avere ancora la sensazione di contare qualcosa (i personaggi dello stregone e della strega sono l'interpretazione mitica di questo fenomeno). Per superare positivamente una tale crisi, bisogna accettare la propria vecchiaia, accettare la fine, senza lasciarsi vincere da essa, senza disprezzarla con indifferenza o cinismo.

Allora si fanno strada comportamenti e qualità morali elevatissime, molto importanti per l'insieme della vita: discernimento, coraggio, calma, rispetto di sé, volontà di assicurare la perennità di quel che si è vissuto, dell'opera realizzata e del significato profondo dell'esistenza trascorsa.

Una qualità diventa particolarmente importante: dominare la propria gelosia verso i giovani, un certo rancore verso ciò che è storicamente nuovo..., la gioia perversa dinanzi a difetti e a fallimenti di ciò che è attuale.

Domande:

1. Come e in che circostanze hai fatto l'esperienza del limite? Dei limiti nella vita coniugale e familiare?
2. C'è in me il rifiuto di pensare alla morte mia o dei miei cari? Per quali ragioni?

3. Dio aspetta dove sono la radici: sono legato alle cose come l'albero alla terra?
④ Sto vegliando ad estirpare alcune possibili manifestazioni di "materialismo senile" ?

3. L'uomo saggio

Alla fine, la vita assume il volto dell'uomo vecchio, o - per usare un termine che esprime un valore - dell'uomo saggio.

Lo si può caratterizzare così. Egli conosce la sua fine e la accetta. Ciò non significa che egli ne goda, anche se, nei casi più gravi, un tale atteggiamento esiste. Significa, invece, che egli si prepara sempre più lealmente ad accogliere l'ineluttabile.

La fine della vita è ancora vita. Esistono valori che si realizzano, e possono venire realizzati, soltanto allora. Se "si accetta" quella fine, il comportamento acquista tranquillità, e, in senso esistenziale, serenità. Quando chiesero al cardinale Borromeo che cosa farebbe, se sapesse di dover morire un'ora dopo, rispose: farei particolarmente bene ciò che sto facendo".

Ed ecco in che cosa consiste una tale superiorità: nella vittoria sulla paura, nel desiderio di utilizzare sino in fondo, e gustandola, quel poco di vita che ancora rimane da vivere, di riempire al massimo il tempo che si abbrevia ... (Atteggiamento di Socrate alle fine del Fedone).

Dal sentimento della fragilità dell'esistenza può anche venir fuori qualcosa di positivo: la coscienza sempre più chiara delle cose che non passano, dell'eterno. Ciò dipende dalle idee che ciascuno si fa sull'esistenza.

L'atteggiamento meno valido sta nel dire: "Continuerò a vivere nei miei figli, nel mio popolo". E' un'interpretazione che falsa il senso della situazione: l'eternità viene messa a servizio di ciò che passa. Chi parla seriamente dell'eternità non si riferisce a ciò che continua, in senso biologico, culturale o cosmico. Ciò che continua rappresenta la falsa eternità, e più precisamente, la fragilità che diviene più acuta, fino all'intollerabile. L'eternità non è un di più quantitativo, fosse anche di durata incommensurabile, ma un altro qualitativo, libero e assoluto. L'eterno non si applica alla vita biologica, ma alla persona. Non la conserva perpetuandola, ma la completa, in senso assoluto.

La coscienza di una tale perennità aumenta, a secondo che la propria fragilità venga lealmente accettata. Colui che la fugge, la nasconde o la nega, non ne prende mai coscienza...

Osservazioni simili si possono fare su ciò che abbiamo chiamato la diminuzione di importanza dell'esistenza. A questo punto si intuisce chiaramente che il senso della vita supera la vita. Il finito diventa trasparente all'assoluto. Queste nuove esperienze permettono di distinguere l'importante dal trascurabile, l'autentico da ciò che non lo è; di percepire l'unità della vita e il significato delle sue diverse componenti. Questa noi chiamiamo "saggezza". Essa è ben diversa dall'intelligenza penetrante, dal sapere pratico. E' ciò che si manifesta quando l'assoluto e l'eterno penetrano in una coscienza finita e deperibile, e da allora una certa luce illumina la vita.

La vera efficacia della vecchiaia deriva da qui.

Esistono due tipi di efficacia: quella del dinamismo diretto e della forza, che domina e organizza; quella dello spirito, della verità, del bene. Nell'uomo maturo queste due forme di efficacia si equilibrano in qualche modo: anche lui deve produrre, lottare, far trionfare - ma produrre l'autentico, lottare per la buona causa, far trionfare il bene.

A mano a mano che l'uomo invecchia, il suo dinamismo si riduce. A mano a mano che l'uomo supera i suoi ostacoli interiori, diventa in qualche modo trasparente al significato profondo delle cose. Non è attivo più di prima, ma irradia. Non affronta le difficoltà, non le domina, ma lascia trasparire lo spirito e, nel suo disinteresse, gli conferisce un'efficacia particolare.

A questo punto bisogna precisare una cosa, importante per l'uomo di oggi, e alla quale abbiamo già fatto allusione: egli ha del tutto dimenticato il significato profondo della vecchiaia. Gli ha sostituito la vaga immagine, di un'esistenza che si prolunga, dove la forma di vita della giovinezza rimane la norma. In tale prospettiva, la parola vecchiaia esprime soltanto una limitazione: "La vecchiaia è meno produttiva, meno duttile, ecc."

Secondo tale concezione il vecchio, in fondo, è solo un giovane sminuito - e tutto ciò in relazione alla fiducia accordata alla medicina, capace di prolungare la vita, ai rimedi con effetti sedicenti miracolosi, senza dimenticare le menzogne della moda e del trucco. Si tratta solo di apparenza e di imbroglio.

Ne risulta che nell'attuale concezione della vita scompaiono i valori della vecchiaia: la sapienza, nelle sue diverse forme, i comportamenti che derivano dalla trasparenza della vita, dalla capacità di discernimento e di giudizio.

Eppure meno si guarda alla vecchiaia, meno la si ammette, meno si conosce l'infanzia autentica. La maggior parte dei nostri bambini sono degli adulti in miniatura. I veri bambini sono esseri che vivono l'unità della vita: ad esempio sono capaci di ascoltare favole, ossia di pensare per miti. Oggi, nella misura in cui si raccontano ancora delle favole, le si razionalizza, si dà loro un significato estetico. I bambini sono capaci di giocare, di creare personaggi, scene di vita, cerimonie. Al posto di queste cose, osserviamo dappertutto giocattoli tecnicamente superlativi, concepiti davvero per adulti. Se, per fortuna, sorge qualcosa di veramente infantile, se, ad esempio, ci si rende conto del significato presente nei disegni di un bambino, allora si elaborano teorie, si organizzano esposizioni, si distribuiscono premi, e tutto viene snaturato.

Il misconoscimento della vecchiaia e dell'infanzia vanno di pari passo. Invece di invecchiare, si vuole "tornare indietro", ed ecco riapparire l'immagine ideale dell'essere -uomo o donna che sia - che ha sempre vent'anni: creatura tanto insensata quanto fiacca. In altri momenti, è il bambino che scompare, per vedergli sostituito il piccolo adulto, un essere in cui le forze più vive sorgenti dal più profondo di se stesso vengono compresse. I due fenomeni rappresentano un impoverimento della vita.

Domande:

1. *Quali valori umani e cristiani posso perseguire meglio in questi anni?*
2. *So perseguire le qualità più che le quantità nelle relazioni personali tra noi, con gli altri e con Dio, negli impegni e nelle varie circostanze della vita?*
3. *In che consiste a parer tuo la "saggezza"?*
4. *Come vedi il rapporto tra la vecchiaia e la vera infanzia?*

Brani tratti da: Romano GUARDINI: *Le età della vita.*

3. LA VITA QUOTIDIANA DI COPPIA

Riferimenti biblici: Ef. 4,1-4 Mc. 10,23-27 Mt. 28,20

Vorremmo qui inquadrare la vita della coppia nell'autunno della vita, nel contesto quotidiano della casa, dato che molto sovente sono gli atti più normali, che per la loro ripetizione e banalità, costruiscono o distruggono l'armonia di una coppia, ne fortificano o affievoliscono l'amore.

1. Ripartizione dei compiti

Concretamente ciò che c'è di cambiato è il ritorno del marito alla vita di casa.

Quando la sua attività e le sue responsabilità si esercitavano principalmente al di fuori, ecco che egli si ritrova d'improvviso a casa sua, nel "reame" dove sua moglie normalmente regnava incontrastata. E' così che la presenza quotidiana del marito può disturbare l'ordine stabilito.

Inoltre, come si è detto, l'altro cambiamento dovuto alla partenza dei figli, è un fatto che dà bruscamente alla moglie la

sensazione di essere ormai inutile.

* La moglie è pronta a spartire con il marito incombenze e problemi che spesso sono per lui dei tutto nuovi?

* Il marito, scoprendo tanti problemi piccoli e grandi che normalmente trovava risolti senza rendersene conto, entra in questa sua nuova vita come partner leale che vuole aiutare e non imporre, partecipare e non monopolizzare?

* Come avviene la nuova ripartizione dei compiti?

Da questo nuovo equilibrio all'interno del ménage dipende sovente l'avvenire ed il rinnovamento dell'amore.

Forse è questa l'occasione per i coniugi di intraprendere una vita comune sempre più condivisa, dove né l'uno né l'altro vuole imporre la sua soluzione.

2. I soldi (Lc. 9,3; 12,34; 14,33)

Il passaggio al pensionamento comporta sovente una modifica delle risorse della famiglia, da cui la tentazione di essere più avari o, al contrario, più prodighi.

• Come gestire, in questo nuovo contesto, i soldi della famiglia?

• Chi deciderà delle spese e dell'impiego dei risparmi?

• «Non prendete niente con voi». Cosa significa questo praticamente per noi?

• Non è forse il momento favorevole per distaccarci dai nostri beni? Per sgomberare? Qui si pone il problema del distacco e dello spirito di povertà.

* Come si traduce il richiamo evangelico di spartire i nostri beni con i più poveri? Come conciliarlo con il desiderio di aiutare i nostri figli?

3. Attività esterne

I compiti materiali non assorbono, fortunatamente, tutto il tempo di cui dispongono i pensionati. Numerose attività si offrono perciò a loro.

Avremo l'occasione di studiare più sistematicamente (questionario VII) le possibilità offerte alle coppie pensionate di "servire", qui ricordiamo solamente le possibilità personali di cultura e di approfondimento che ciascuno ha a disposizione. Le università della terza età, le attività turistiche, i 'clubs' di ogni tipo sono numerosi.

* Non dobbiamo forse mantenere e sviluppare in noi delle possibilità e potenzialità nuove, arricchendo così ciò che possiamo dare agli altri? Quel passatempo, quell'hobby trascurato per tutta la vita attiva non può contribuire ad un nostro equilibrio ed essere occasione di dare agli altri quelle ricchezze che avevamo dentro senza averle potuto condividere?

* Queste attività devono essere praticate soprattutto in comune o anche separatamente dove ciascuno. In una spartizione quotidiana arricchisce l'altro di ciò che ha vissuto?

4. COMUNIONE SPIRITUALE DEI CONIUGI

Riferimenti biblici: Mt. 5,48 At. 4,32 Gv. 10,3

Il Signore ci chiama a vivere questo periodo della nostra vita nella speranza in Gesù Cristo.

E' da notare che Dio si serve, attraverso la Sacra Scrittura, dell'immagine dello sposo e della sposa per dirci di quale amore Egli ci ama (Osea 2,18-21; Cantico dei cantici; Gesù si presenta sovente come lo sposo,...)

Il Signore, che ha santificato la nostra unione, ci aiuterà nella comunione spirituale.

In questo campo l'amore dei coniugi l'uno per l'altro non può essere un cammino verso Dio? Un aiuto a capire l'uno con l'altro la chiamata dei Signore?

Questo porta a farci alcune domande:

❶ Ci preoccupiamo della santificazione del nostro coniuge e del suo cammino spirituale?

• siamo convinti che la chiamata dei Signore per la nostra coppia passi per la risposta di ciascuno alla sua vocazione?

La nostra comunione spirituale sarà tanto più grande, quanto più ciascuno di noi approfondirà la propria fede.

❷ Come si esprime nella pratica la nostra comunione? Preghiamo insieme? Ci sono difficoltà in questo?

Cerchiamo veramente di partecipare la nostra vita spirituale?

In questo campo però, dobbiamo ricordarci che Dio può parlare al nostro coniuge nella sua solitudine.

* Cosa facciamo per rispettare la solitudine dell'altro, fondamento di una più grande comunione tra di noi? Si tocca qui uno dei misteri della comunione spirituale, continuo equilibrio tra il bisogno di solitudine e necessità di condividere.

La speranza può esistere nell'abbandono ("Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?"). La vera comunione può realizzarsi solamente in Gesù Cristo.

5. LA SPERANZA NELLA RISURREZIONE: PROSPETTIVA DELLA MORTE

Riferimenti biblici: I Co 15,12-25 Eb-11,1 Gv 17,24 Lc 21,36 Mc. 13,33-37
Fil. 1,21

La nostra società è talmente indifesa davanti alla morte che non ne parla.

Per noi, discepoli di Gesù Cristo, la morte non è la fine della vita, ma il passaggio verso la Vita definitiva con Dio e verso la Risurrezione.

Qui, la nostra fede si esprime nella sua pienezza.

Come dice S. Paolo: "Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede."

Ma una cosa è pensare alla risurrezione di Cristo e un'altra pensare alla nostra risurrezione e dunque alla nostra morte.

In primo luogo notiamo il paradosso di questo argomento: noi partiamo della morte di cui nessuno ha mai parlato per esperienza. Lazzaro risuscitato non ha detto nulla sulla sua morte, o almeno nulla ci è stato riferito, questo proposito.

* Che cosa rappresenta per noi la morte, sola realtà che si impone all'uomo? "Essa è là, al centro della nostra vita" (Gh. Pinckers).

* E' veramente per noi una nuova nascita? "Come il feto soffre a lasciare il grembo materno, perché teme l'ignoto, ma tutto è finalizzato alla nascita, così dovremmo vivere la nostra vita e la nostra morte". (C. Molari)

"Io non muoio, entro nella vita" (S. Teresina del B.G.) Che ne pensiamo? Consideriamo così la nostra morte?

Concretamente la morte fa paura. Gesù stesso l'ha temuta: "Padre, che questo calice si allontani da me."

* Nella prospettiva della morte siamo in due o soli? Ci capita di parlarne in coppia? Spesso è considerato un argomento tabù.

* Vi sembra una buona preparazione alla morte, un cammino comune di distacco, di spogliazione, di vivere più pienamente l'istante presente nella fiducia?

* Pensate che bisogna prepararvisi insieme? Non saremo più uniti che mai in Gesù Cristo che abiterà l'altro più compiutamente?

* Pensiamo qualche volta alla morte del nostro congiunto? Se la salute dell'altro è irrimediabilmente compromessa, pensiamo nostro dovere dirgli la verità in tutti i casi? Comunque bisogna aiutare il morente a superare la tentazione della disperazione: bisogna custodire la speranza comune.

* Che cosa possiamo fare, ora, materialmente e moralmente per alleggerire la pena ed il peso di colui che resterà se noi partiamo per primi?

* Pensiamo a proteggere l'unità della famiglia dopo la nostra morte? Certuni lasciano per i loro discendenti un messaggio spirituale. Che ne pensate?

La qualità della vita è diversa quando la viviamo con la coscienza della nostra limitatezza.

Riflettere sulla morte, nostra, del nostro congiunto, di quelli che amiamo, rappresenta per noi

- un approfondimento della nostra fede,
- un'occasione privilegiata di aiutare il coniuge ed il nostro prossimo,
- un mezzo che ci porta a pregare sempre di più,
- una ragione d'amare e approfondire di più il nostro amore coniugale, infine e soprattutto:
- una grazia da afferrare per far crescere in noi l'amore di Cristo, Primo nato tra i morti, e per pensare di più alla nostra appartenenza al Corpo mistico, alla Comunione dei santi.

A ogni giorno basta la sua pena, ma per un cristiano si può anche dire: »A ogni giorno basta la sua gioia di vivere più pienamente la Speranza della Risurrezione".

6. AL CROCEVIA DELLE GENERAZIONI

Riferimenti biblici: Lc 2,48-50 Lc 15,11-32 Mt 7,1 Mt 6,12 Mt. 18,22

Dopo aver preso coscienza dei limiti inerenti l'età e tentato di rispondere alla chiamata dei Signore nel vissuto del nostro amore coniugale, si tratta ora per noi di vivere sempre di più al servizio degli altri.

Anche se la nostra missione di educatori è terminata, non possiamo non sentirci, in un certo modo, responsabili davanti a Dio di quelli che abbiamo cresciuto. Alcuni di noi hanno in più il carico dell'assistenza morale e materiale dei genitori anziani.

Nei confronti degli uni e degli altri il nostro ruolo è delicato, perché deve essere esercitato nel rispetto della libertà di ciascuno.

* Aiutarli nella preghiera non è l'essenziale? Tutto ciò che noi possiamo fare è solo questo?

1. I genitori nella loro vecchiaia

- Come si manifesta il nostro amore per loro?
- Quali difficoltà incontriamo concretamente?
- Quali considerazioni e conclusioni traiamo dal loro esempio?

2. I figli

• Quali relazioni intratteniamo con le nuove famiglie? E con i figli celibi? Cosa facciamo per migliorare e favorire l'unione tra loro?

Cosa possiamo fare nei confronti di quelli che sono lontani dalla Chiesa? Se convivono, quale è il nostro atteggiamento verso di loro e il loro compagno/a?

• Sul piano materiale, come possiamo aiutare i nostri figli o come possiamo non essere loro di peso?

3. I nipoti

- Come concepiamo il nostro ruolo di nonni?
- Come risolviamo certi conflitti d'autorità? Che fare quando i nipoti ci rispondono "mamma o papà mi permette questo"?
- * Possiamo contribuire al risveglio della fede dei nipoti? In particolare, se i genitori sono carenti in questo campo, come agire per non intaccare la loro autorità?

7. IL NOSTRO RUOLO NELLA SOCIETÀ

Riferimenti biblici: Lc. 11,33 Gv. 17,11-15 Mc. 16,7-15 Gv. 14,16-18 Gv. 16,13

Se il nostro posto e ruolo nel seno della famiglia è abbastanza evidente, il posto che noi possiamo prendere nella società lo è molto meno.

In effetti, certuni pensano che l'attività nel seno della famiglia riempia a sufficienza la vita al momento del pensionamento, altri, al contrario, pensano che la loro attività debba inserirsi nella società, non fosse altro che per arricchire e alimentare i rapporti con i familiari. Cosa ne pensate?

D'altra parte la tentazione di un atteggiamento passivo aspetta sovente al varco la terza età, quando la facoltà di reazione e d'adattamento diminuiscono, mentre la storia del nostro tempo accelera.

Non si ricorre più alla "saggezza degli anziani", la cui esperienza è spesso svalorizzata.

Uno sforzo da parte nostra è dunque necessario per restare presenti nel mondo d'oggi, se pensiamo di avere ancora qualcosa da dirgli e da farvi.

1. Presenza nel mondo

- Abbiamo la volontà di restare aperti e disponibili al mondo che cammina? Cosa facciamo a questo scopo?
- L'esperienza ci aiuta nel fare una scelta?
- Domandiamo a Dio lo spirito del discernimento? Siamo attenti e presenti con la preghiera alle sofferenze del mondo?
- * Non spetta a noi credenti il compito di offrire a Dio questo mondo che lo ignora sempre di più e intercedere per lui?

La saggezza della nostra età dovrebbe essere di scoprire il senso profondo delle cose, di non perdersi nell'insignificante e di testimoniare « la tenerezza di Dio » (Card. Marty)

- * Come possiamo testimoniare questa tenerezza? Con quali mezzi?

2. I nostri impegni

- * Quali sono i nostri impegni? Come li abbiamo scelti?

Siamo iscritti in qualche club o all'Università della terza età? Crediamo che i viaggi possano contribuire non solo al nostro arricchimento culturale, ma anche al nostro equilibrio?

Quali attività culturali ci paiono più adatte alla nostra età e quali materie da studiare più indicate?

- Dobbiamo conservare o assumere delle responsabilità o lasciare spazio ai giovani?
- Pensiamo augurabile mantenere una certa disponibilità agli altri, fuori dagli impegni regolari?
- Come realizziamo l'equilibrio tra attività, riflessione, azione e preghiera?
- Pensiamo meglio buttarci nell'azione, con il rischio dell'attivismo, o tenersi del tempo a disposizione con il rischio di chiusura progressiva?

Infine, il pensionamento è vissuto:

- come l'età in cui si può fare ciò che si vuole
- come il tempo della gratuità dove la nostra fantasia sia canalizzata dal desiderio di servire prima di tutto e ancora gli altri
- come una situazione in cui le richieste che ci pervengono superano le nostre forze
- altro.

Per alcuni la solitudine è una nuova causa sociale di malattia, o è una malattia tipica della nostra epoca, legata al fatto che l'attuale sistema sociale costringe moltissime persone a uscire dai ruoli che hanno un significato e le fa entrare in una specie di limbo, che ha nome 'assenza di ruolo'. Ma si è pure giustamente notato che si tratta di una condizione legata ai sentimenti di angoscia, di paura e di morte, che ha sempre accompagnato l'umanità in tutte le sue tappe.

Essa in realtà presenta un carattere ambiguo, a due facce, una positiva e una negativa, che sembrano essere dialetticamente insite nella natura umana. Al negativo, ci si chiede se la solitudine possa essere considerata una malattia, e in particolare una malattia sociale, mentre al positivo, essa è vista come "un bene da tentare di raggiungere, quale sublimazione dell'anima individuale" (Baldi), o come la redenzione dalla folla solitaria (Bartoli). "Gli uomini non possono stare né troppo vicini, perché si feriscono, né troppo lontani, perché avvertono il gelo dell'isolamento" (Bodel). Quando Dio crea l'uomo, lo crea facendo del rapporto tra persone un elemento necessario: il rapporto io-tu è costitutivo dell'uomo, ma allo stesso tempo "la solitudine diventa la dimensione in cui si recuperano i rapporti perduti e si ricostruisce la vita come comunione" (Piovanelli).

Nella stessa letteratura cristiana si va dall'affermazione biblica "Guai a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi" (Qo, 4, 10), al detto o *beata solitudo*, o *sola beatitudo* attribuito a san Bernardo da Chiaravalle. Ma nell'antichità la maggioranza degli autori greci e latini, pagani e cristiani, propendeva per il volto benigno della solitudine, lodata e ricercata, intesa in senso attivo perché contemplativo. E' bene ricordare però che gli scrittori passati appartenevano in genere ad una élite ristretta e privilegiata, cominciando dai monaci e dai filosofi, e potevano quindi presentare la solitudine come scelta, come conquista, mentre non sappiamo praticamente nulla di come la massa del popolo fosse costretta a viverla. Lo stesso si può dire della condizione di 'anziano', una volta concessa a pochi (la vita media non arrivava a 30-40 anni) e oggetto di particolare riguardo e dignità. Oggi, pur avendo conservato questo duplice volto, la solitudine è vista soprattutto al negativo e, nell'abbinamento alla condizione dell'anziano, suscita istintivamente un senso di tristezza e di muto rimprovero.

L'essere o il sentirsi soli è una condizione che può dipendere da fattori diversi:

a) anzitutto, fattori di natura demografico-familiare: una persona vive da sola perché non ha più familiari, o perché non ha potuto, o voluto, farsi una famiglia;

b) fattori di tipo psico-sociologico: vi sono persone che avrebbero voglia di stare o essere sole, ma possono realizzare questa condizione solo psicologicamente, come fuga dalla realtà circostante, e in tal caso si può essere consapevolmente soli anche in mezzo alla folla. Altri invece soffrono la solitudine, in quanto non vogliono o non vorrebbero stare o sentirsi soli.

Si può parlare di uno stato di solitudine che è normale e presente in ogni età e condizione sociale. Ciò nonostante "è difficile negare l'equazione anzianità = povertà = malattia = solitudine" (Burgalassi), di cui la validità viene sempre più confermata. Così come è difficile negare una correlazione tra solitudine, vedovanza e pensionamento.

La sindrome da solitudine non è un fenomeno caratteristico solo della condizione anziana. In questo caso si manifesta PRI nelle donne che negli uomini, nelle età avanzate rispetto a quelle meno anziane, e negli abitanti della città rispetto a quelli della campagna. Ciò che è determinante nella solitudine involontaria è l'assenza di relazioni significative e richieste. A questo tipo di solitudine si accompagnano non di rado altri fenomeni negativi quali malinconia, depressione, stress, disturbi vari, anche opprimenti. Spesso, anche per fenomeni temperamentali che si aggravano con l'età, subentrano aspetti di aggressività, di mania di persecuzione, che finiscono per agire come causa di maggiore solitudine, dopo esserne stati al tempo stesso uno degli effetti più sconcertanti. Sono atteggiamenti che spesso forniscono un alibi a quanti non se la sentono di affrontare la delicata situazione di anziani pure ad essi molto vicini.

A parità di infermità, è diverso il destino dell'uomo o della donna anziana. L'uomo continua a uscire di casa conservando le abitudini acquisite durante la vita di lavoro, la donna tende assai di più a chiudersi in isolamento all'apparire delle prime malattie e dei primi dolori. "Mentre per l'uomo esiste un solo periodo per il pensionamento, nella donna ne esistono tre ben differenziati: il primo della giovinezza, quando si perdono bellezza

e attrazione sessuale, il secondo quando con la menopausa viene meno la capacità di generare e si attenua il ruolo di madre, il terzo quando si perde anche la capacità di un lavoro utile e produttivo" (Antonini). Nelle donne, però, la valutazione positiva di se stesse ha una maggiore persistenza nel tempo: in esse emerge la coscienza di una propria superiorità nei confronti del maschio, per una maggiore autostima e per la persistenza del ruolo di "donna di casa".

Per difendersi dalla solitudine vi sono alcune risorse "congenite", come un carattere ottimista; altre vengono "costruite" mediante il ricorso ai valori, dalla cultura, ecc. Per quanti temono la solitudine non voluta, non esiste migliore risposta che il vivere con gli altri e per gli altri.

Tra i rimedi "tecnologici", un posto di rilievo è occupato sia dal telefono sia dai mass media, in particolare radio e televisione, specialmente se esistono difficoltà motorie o di salute. Questo, da un lato, contribuisce ad annebbiare la mente dell'anziano e, dall'altro, fornisce un alibi per non offrire soluzioni diverse assai più arricchenti, come i contatti sociali.

Sembra accertato che la solitudine appartiene alla condizione bipolare di ciascun essere umano. Solitudine e socialità appaiono come le due indispensabili facce di una stessa medaglia: l'esistenza umana. Ciò significa che possono esistere situazioni nelle quali anche la solitudine è un fatto positivo, così come la socialità. Viceversa, ci sono situazioni in cui l'incapacità di stare da soli o di vivere in socialità rappresentano due stadi patologici. L'alternativa al morire di solitudine, evento possibile, è il convivere con la solitudine, il che esige una sana educazione anche al saper stare da soli.

Evangelizzare la vecchiaia significa scoprire le sue interne e originali possibilità, i suoi propri significati, quei valori che si possono attuare solo in questo frangente.

L'anziano è, o può essere, colui che afferma che solo Dio, alla fine, conta.

Diventare anziani significa anche saper invecchiare, predisponendo interessi che durino oltre la cessazione del rapporto di lavoro e, in ogni caso, saper far fronte alle proprie necessità in modo da poter diventare sorgente di carica umana e spirituale per sé e per gli altri (*Christifideles laici*, 48).

Paolo VI ricordava, parlando ad un gruppo di anziani, che in un mondo dominato dalla tecnica, in cui si giudicano gli uomini in funzione di ciò che rendono, gli anziani devono testimoniare che ci sono settori della vita che non si misurano con il denaro, come i valori umani, culturali e sociali.

Giampaolo Salvini

Domande per la riflessione personale, coniugale e di gruppo

1. *Quando la solitudine sfocia nel malessere e nella malattia e quando, invece, produce benessere e arricchimento spirituale?*
2. *Quali sono le mie/nostre aspirazioni personali in proposito? L'ipotesi della solitudine mi/ci angoscia? Quando diventerebbe per me/per noi intollerabile?*
3. *Come reagisco/reagiamo davanti all'ipotesi di una mia/nostra malattia cronica, eventualmente invalidante?*
4. *Esiste una "buona notizia" da parte di Cristo anche per l'anziano? Esiste una "buona notizia" che l'anziano e soltanto lui, può portare al mondo?*
5. *Il matrimonio finisce con la morte o continua? In che senso finisce e in che senso eventualmente continua?*

(don)Luigi Ruggeri

8. IL NOSTRO POSTO NELLA CHIESA

Riferimenti biblici: Gv. 20,17-18 Me. 16,15 At- 1, 8-4 2 Cor. 12,9 1 Cor. 12

Noi abbiamo un posto nella Chiesa come tutti i cristiani battezzati e cresimati, coscienti delle loro responsabilità. Siamo tutti chiamati a vivere nella famiglia di Dio, la Chiesa, e siamo tutti inviati ad annunciare il Vangelo. Non ci sono attivi o inattivi nella vita cristiana, .
Azione e contemplazione sono due forme di servizio agli altri

- In seno alle nostre comunità, i più giovani si aspettano qualcosa dai più anziani?
- Cosa ci aspettiamo noi da loro?
- Siamo per loro una testimonianza?

- In quanto coppia cristiana, abbiamo un ruolo speciale da vivere? Di fronte ai più anziani meno favoriti di noi, non abbiamo, forse, una responsabilità particolare? Es.: visite agli isolati, inserirsi in un movimento ecclesiale

* Quali servizi possiamo rendere per partecipare alla missione della Chiesa nell'annuncio del Vangelo al mondo d'oggi?

* Come far sì che le ricchezze di tutto un passato di vita cristiana, che ha superato nella fede le prove della vita, possano servire al "Regno" ?

Il posto dei laici nella Chiesa è stato sottolineato nei testi del Concilio Vaticano II, ma non è ancora passato nella pratica.

- Cosa significa per noi il "sacerdozio dei laici"?
- Non c'è forse una ricerca da riprendere, in accordo con la gerarchia, per attuarlo nella realtà?

Proviamo a chiederci cosa mancherebbe al mondo ed alla Chiesa, se le persone anziane non esistessero.

* Qual'è la loro ricchezza?

CONCLUSIONE

Siamo ben coscienti di aver sfiorato solo alcuni dei problemi che si pongono all'autunno della vita. Si voleva questo tema prima di tutto come apertura a Dio ed agli uomini. A ciascuno di noi sta ora *di* trovare, sotto lo sguardo di Dio, il modo ed il posto giusto di vivere, con fede e nella gioia della Speranza, " il resto della nostra vita".